CARTA DELLO SVILUPPO LOCALE

di *Renato D'Amico* e *Giuseppe Sigismondo Martorana*

A Lea e Lucy
ed al loro incontestabile
senso del territorio

INDICE

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Ringraziamo Connie Falduzzi, che ha messo a disposizione la sua competenza ed i suoi preziosi consigli per la stesura di questo documento, e Marco La Bella per i suoi utilissimi pareri e suggerimenti.
Ringraziamo anche tutti gli amici – in particolare quelli del CeDoc – che hanno condiviso in questi anni l'attività di ricerca sullo sviluppo locale.

CATANIA, NOVEMBRE 2012

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale

Lo *sviluppo locale*, inteso come sviluppo "dal basso", sembra quasi essere divenuto un nuovo *paradigma* delle società contemporanee e della loro capacità di assicurare *crescita* e *democrazia* allo stesso tempo.

L'obiettivo di queste pagine è di offrire un contributo alla discussione sotto il duplice profilo dell'inquadramento teorico e dei possibili interventi concreti.

Quanto al primo profilo, il problema di «qualificare lo sviluppo locale» è affrontato guardando in particolare ai *presupposti* sui quali esso andrebbe "costruito", ai *fattori* che ne condizionano i processi e, infine, alle possibili *proprietà* (o qualità) dello sviluppo. Quanto invece al secondo profilo, prenderemo le mosse dai *principi ispiratori* delle politiche che devono ottimizzare le dinamiche dello sviluppo locale, per passare poi a indicare alcune possibili *policy* di sviluppo, le *strategie* che ne discendono e, infine, le *azioni esemplari* con le quali tali strategie potrebbero esprimersi. Con l'avvertenza che alcune ridondanze e sovrapposizioni sono inevitabili, a causa della natura sistemica dello sviluppo locale e della circolarità dei suoi processi.

Nel redigere questo documento, non ci ha mosso la pretesa di dare risposte definitive o di esaurire tutte le possibili questioni in campo. Ci ha guidati, piuttosto, il convincimento che lo «sviluppo locale» costituisca un vasto e interessante campo per l'applicazione di conoscenze diverse. Riteniamo, infatti, che questo campo di studi vada affrontato in un'ottica interdisciplinare. Occorre cioè abbandonare quel riduzionismo scientifico che, talora, ha fatto dello «sviluppo locale» il dominio settoriale di alcune scienze le quali, a loro volta, non hanno colto la natura complessa, dinamica e adattiva dei sistemi locali. Questo ha prodotto anche il deleterio effetto di limitare la stessa definizione di sviluppo.

Per tali motivi, dunque, il ragionamento che proviamo a condurre in questa nostra Carta è aperto a qualsiasi contributo che possa arricchirlo, nella prospettiva di una ripresa – oggi quanto mai necessaria – del dibattito sul tema. Mai come adesso, infatti, al processo di sviluppo locale serve un approccio strategico complessivo e multi-livello, oltre alla capacità di integrazione di politiche e risorse. Lo impone la vera sfida con cui si devono confrontare oggi i «territori» in Italia: *fare sviluppo in una situazione di crisi*.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

1. Ripensare lo sviluppo

Viviamo in un'epoca in cui le nuove scoperte scientifiche promettono di allungare la nostra vita ben oltre i limiti finora conosciuti. Tuttavia un fortunato quanto efficace aforisma ci ricorda che *non è tanto importante aggiungere anni alla vita quanto vita agli anni.* Più o meno in questi termini andrebbe rappresentato lo scenario sul quale si stagliano oggi le politiche di sviluppo.

Il termine «sviluppo» è sicuramente fra quelli che da sempre hanno trovato la massima diffusione in ogni campo del linguaggio. La semplicità del suo significato – cambiamento, di solito nella continuità, di uno stato originario, e dunque anche accrescimento, nella forma e nella sostanza, di proprietà già presenti in quello stato: si pensi all'espressione «età dello sviluppo» riferita al passaggio dallo stato infantile a quello adolescenziale e, poi, adulto – si è però accompagnata ad una genericità tale da obbligare ad un uso del termine sempre accompagnato da un aggettivo qualificativo volto a definirne l'ambito di riferimento e di applicazione: economico, politico, culturale, sociale, etc. Da qualche decennio a questa parte, tuttavia, la preferenza è decisamente accordata al campo dell'economia: sviluppo, dunque, come «sviluppo economico». Il risultato è il dilagare di termini ed espressioni, vere e proprie associazioni semantiche – come: arretratezza, sottosviluppo, modernizzazione, società avanzate o industrializzate o in via di sviluppo, dipendenza, etc., – il più delle volte tutte fortemente connotate sul piano anche ideologico.

Né la raccomandazione di non confondere lo «sviluppo economico» (che ha riferimenti assai complessi) con la «crescita economica» (che ha riferimenti più specifici e solo quantitativi alla ricchezza) è bastata a frenare il dominio dal paradigma economicistico: nella vulgata di tanti (troppi) lo sviluppo consisterebbe ancora – nonostante i molti decenni che ci separano dagli studi di Joseph Schumpeter o di Alexander Gerschenkron, e dalla «Teoria degli stadi» o delle «fasi lineari» – nella fuoriuscita dalla condizione di *arretratezza* per passare a quella del *benessere*, condizioni entrambe sempre misurate in termini di povertà/ricchezza monetaria (Pil, reddito pro-capite, etc.) e di riduzione/incremento dei consumi. Ancora cifre che indicano *soldi*, dunque, nel quadro di quell'imperante retorica del danaro che accompagna – e come potrebbe non esserlo! – la deriva dell'attuale sistema economico (globale), fortemente squilibrato sul versante del capitale finanziario, e delle sue dinamiche speculative rispetto a quello dell'«economia reale», della produzione, trasformazione e commercializzazione di beni e/o servizi.

A scanso di equivoci, precisiamo che nel nostro ragionamento, qui, non mettiamo in gioco il valore della crescita economica né quello della ricchezza. Condannare tali valori, oltre che inutile, è persino dannoso per gli stessi processi di sviluppo "virtuoso": è il denaro che consente gli scambi fra persone, fra gruppi, fra imprese, fra territori; è

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

col denaro che si garantiscono il *welfare*, la tutela del territorio, ma anche la ricerca scientifica e tecnologica, la cultura, l'arte. Persino la cosiddetta «economia del lusso» – nel manifatturiero, nell'industria del tempo libero, nel turismo – merita un'attenzione de-ideologizzata e decisamente meno ipocrita di quanto spesso accada: per ragioni ben note, oltre che agli economisti, anche agli psicologi e ai sociologi, proprio i "prodotti" del lusso, di nicchia, sono spesso i battistrada che aprono a nuovi mercati, trascinandoli, ampi settori di economia del «*made in*».

Altrettanto ingenuo sarebbe pensare che si possa arrestare il processo di cambiamento cui sono sottoposte le società umane per effetto di quello, altrettanto inarrestabile e spesso tumultuoso, che siamo soliti definire «progresso». In realtà, il tratto principale di queste società è la complessità (categoria concettuale a sé e che non necessariamente coincide con quella della «liquidità» suggerita dal polacco Bauman) sulla quale occorrerebbe un supplemento di riflessione. Del resto, l'ambiguità del termine "cambiamento" – si può cambiare in meglio come in peggio, a seconda di chi ne sia l'osservatore e a seconda del punto di vista – impedisce di affermare che il cambiamento possa di per sé coincidere con lo sviluppo. La vera questione, quindi, è quella di *governare il cambiamento* in modo da orientarlo verso uno sviluppo genericamente indicato come "virtuoso".

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»

Grandissimo è il valore delle conquiste culturali e scientifiche accumulatesi nel corso del '900, spesso frutto di impegno civile ancor prima che politico. Pensiamo, primo fra tutti, a quel principio della sostenibilità – specificato nell'articolazione del filone di studi della *triple bottom line* (sostenibilità economica, ambientale e sociale), cui si è aggiunto recentemente il tema della «sostenibilità istituzionale» – che oggi è conclamato come mantra e parola d'ordine in ogni discussione. Ripensare lo sviluppo non significa sconfessare il valore di questa e di altre conquiste dei nostri tempi, tutt'altro.

Ad arricchire il quadro dei mutamenti d'atteggiamento degli ultimi decenni è stato poi il sempre più diffuso richiamo alla *Corporate Social Responsability* (Csr). Forte è il suo intreccio con il tema della sostenibilità. Attraverso lo strumento del «bilancio sociale d'impresa», infatti, l'impresa dimostrerebbe il proprio impegno in più campi e in vari modi: limitando il più possibile l'impatto delle proprie attività sull'ambiente tramite investimenti in tecnologie e processi produttivi eco-sostenibili; reclutando, formando e gestendo le risorse umane nel rispetto delle parità di trattamento; garantendo l'integrazione e il rispetto delle problematiche ambientali e sociali anche nella scelta dei propri partner commerciali e dei fornitori; investendo le proprie risorse per il miglioramento e la salvaguardia della comunità in cui opera.

A complicare il quadro, tuttavia, è la persistenza di un equivoco di fondo circa il ruolo sociale dell'impresa: un attore economico che, a differenza dell'attore politico e amministrativo, è un'organizzazione di produzione, soggetta al rischio di mercato e con lo scopo primario di produrre ricchezza (anche se non solo in termini di reddito, misurabile monetariamente come differenza fra ricavi e costi). Ciò nonostante, i più oltranzisti pretenderebbero che l'impresa assicuri non soltanto un'azione sociale, ma anche comportamenti eticamente responsabili, in base ad una presunta coincidenza tra socialità ed etica. Coincidenza alquanto forzata, questa, e dietro cui sembrerebbero potersi leggere in trasparenza persino, come è stato scritto da qualcuno, le «incrostazioni ideologiche che si fondano su un farisaico umanitarismo in cui *pietas* e *caritas* avrebbero [nella filosofia della *Csr*] una nuova ritrascrizione nei termini di valori e di eticità».

La conseguenza pratica dell'enfatizzazione della dimensione soggettiva dell'etica come architrave di tutto il ragionamento porta, così, a ritenere possibile e sufficiente ricondurre alla sola volontarietà l'adozione di pratiche socialmente responsabili. Concezione, questa, tanto universalistica quanto ingenua. Essa, ponendo sul medesimo piano l'etica individuale e l'etica organizzativa (sovra-individuale), trascura sia la capacità pervasiva di quest'ultima nell'orientare i comportamenti dei singoli individui in quanto membri dell'organizzazione, sia la necessità di chiamare in causa (nella diffu-

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

sione della responsabilità sociale) tutti gli attori collettivi, privati e pubblici, locali e sovra-locali, ivi compreso il cittadino/consumatore. Il fatto di volere ignorare, in altri termini, le specificità dei singoli contesti territoriali (*milieu* culturali, sociali, politici ed economici, ad esempio nel Mezzogiorno d'Italia, ma non solo), nega anche la possibilità – ma, *excusez nous*, chi l'etica non ce l'ha non se la può dare da solo! – del ricorso a strumenti concretamente premiali, altrimenti indispensabili.

Giusta, dunque, l'attenzione verso la *Csr* – delle imprese, ma anche (*sic*!) delle pubbliche amministrazioni (attraverso l'adozione del bilancio sociale) – da parte dalla politica, specie in alcuni di quei contesti "difficili", purché tale attenzione non serva in funzione di "supplenza" nei confronti di (severe) politiche di regolamentazione dei comportamenti imprenditoriali che quella stessa politica non è in grado o non ha convenienza ad attuare. E a patto di non cedere al raggiro ideologico implicito nella retorica della responsabilità sociale: funzionale ad un processo di recupero di legittimazione sociale da parte dell'impresa capitalistica nel modo globalizzato, sovente inviluppata nelle trappole perniciose della finanziarizzazione dell'economia.

Ingenuità e opportunismi nulla tolgono, tuttavia, al valore dei principi della *sostenibilità* e della *Csr* come volani di uno sviluppo che si vuole, forse, meno vincolato al paradigma economicistico. Non è certamente un caso il fatto che il maggiore impegno (a dire il vero un po' appannato negli ultimi tempi) su questi principi, come su quelli della sostenibilità, è venuto dall'Ue. Sembra che essa voglia esserne custode, nel panorama della competizione inter-continentale (nel modo di concepire la crescita economica) tra il modello del capitalismo statunitense e quello dei paesi asiatici emergenti. Quello dell'Ue in materia di *Csr* e di sostenibilità è un impegno che ne ha in vario modo favorito la codifica come obiettivi ampi e di lungo periodo cui deve tendere l'attività dell'impresa e ai quali serve l'efficacia di una *governance* (multi-livello e multi-attore) come «metodo operativo e strategia di produzione delle politiche pubbliche».

Eppure, sembra che tutto questo non basti ancora: l'attuale e grave crisi finanziaria ed economica ha portato allo scoperto l'irresolutezza della discussione intorno a cosa sia lo sviluppo e il carattere tuttora incerto e contraddittorio degli interventi politici e normativi. Emerge anche il fondato timore che i fattori (economici, politici, culturali) i quali hanno determinato la crisi, e che tutt'ora ne rinviano di continuo la soluzione, possano costituire solo la punta emergente di un *iceberg* del quale la parte maggiore rimane ancora sommersa e invisibile ai più. Sembra poi possibile il rischio che al paradigma economicistico possa persino piegarsi il concetto di sostenibilità, le cui premesse e promesse sembravano dover condurre in tutt'altra direzione: il movimento dei *no global*, da un lato, e la teoria della «decrescita felice», dall'altro, costituiscono insieme segnale ed esito di tale pericolo. Né ci sembra che ci si possa accontentare del fatto di aggiungere al

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

«mercato» (e, soprattutto, alla grande impresa) un secondo protagonista: lo Stato, ora non più impegnato prima a sostenere l'industrializzazione e poi a stabilizzare il mercato anche con politiche di *welfare*, ma anche a fare da «regolatore». Che il "gioco" dello sviluppo impegni non più uno solo ma due attori nulla toglie né all'enfasi sul suo fondamento economico – cui è funzionale la distinzione tra condizioni economiche e condizioni non economiche dello sviluppo – né all'idea di traiettorie tutte "dall'alto" ed etero-dirette.

Serve, dunque, un nuovo stimolo: da *punti d'arrivo* dell'odierna discussione, le «conquiste» del '900 devono trasformarsi in altrettanti *punti di partenza* sui quali costruire una nuova idea di sviluppo, più adeguata ai giorni che stiamo vivendo e agli scenari che vanno profilandosi per il futuro. È tempo, cioè, di approfondire la discussione in vista di una *qualificazione dello sviluppo* che ne sottolinei la dimensione olistica, anche come cornice di senso del dato rigorosamente economico.

Sia chiaro, però, che – proveremo a dirlo meglio più avanti – nessuna proposta di sviluppo è possibile al di fuori di un sistema di idee, credenze e valori che ne costituisce la cornice di senso. E che alla ricerca di questo indispensabile sistema epistemico, persino il termine «ideologia» potrebbe tornare utile. Nessuna paura, cioè, ad ammettere che ogni idea di sviluppo poggia su basi ideologiche, almeno nel senso di concezioni (persino Teorie) più o meno olistiche dell'umanità. In questa prospettiva, ci sembra che siano ancora sostanzialmente due i "poli", più o meno apertamente dichiarati, intorno ai quali si addensa oggi la discussione sui modelli di sviluppo: quello, da un lato, di un'idea di società fondata sui principi dell'*individualismo competitivo*; e quello, sul lato opposto, dove prevalgono, al contrario, i principi del *solidarismo cooperativo*. Due posizioni di *sense making*, queste, alle quali si è persino provato (non senza qualche forzatura) a ricondurre l'alternativa tra le due "ricette" economiche oggi maggiormente in voga per uscire dalla crisi: l'austerità espansionista (riduzione del deficit pubblico come "leva" per fare ripartire la spesa privata), da un lato, e la formula keynesiana (aumento della spesa pubblica in funzione di sostegno al reddito per invertire il ciclo recessivo), dall'altro.

Ebbene, senza volerci in alcun modo addentrare nel merito di queste contrapposte teorie economiche, rispetto ai due «ideali teorici» della più generale diade epistemica che ci ha accompagnato per tutto il Novecento, chiariamo sin d'ora che ad ispirare quanto scriviamo in questa Carta dello sviluppo locale è la prospettiva del «solidarismo cooperativo».

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

3. Costruire lo sviluppo locale

Per quanto forte sia la tentazione di limitarsi a chiudere la discussione con una definizione "in negativo" – provando a dire, cioè, che cosa lo sviluppo non è (non crescita economica, o almeno non solo) – tuttavia uno sforzo di definizione è indispensabile.

La prospettiva più promettente in questa direzione viene dal cambiamento del piano di analisi (e di intervento): dal globale al locale, e cioè dallo sviluppo come categoria di volta in volta o generica e onnicomprensiva oppure eccessivamente confinata nello spazio dell'economia, a quella sua declinazione che si è soliti definire come «locale».

La scelta di lasciare i "piani alti" della discussione nasce dalla registrazione del fatto che proprio la dimensione locale ha rappresentato finora una formidabile esperienza di *governance* multi livello e multi attore. Tale dimensione è stata una sorta di «contesto sperimentale» dell'esperienza della programmazione negoziata, un contesto formato da un insieme di procedure in grado di indurre (tramite l'incentivo) e di imporre (tramite le norme di legge) precise modalità di comportamento dell'azione collettiva e della produzione di beni pubblici locali. È qui che tante delle conquiste del '900 in materia di sostenibilità economica, sociale e ambientale, di responsabilità sociale delle imprese, di partecipazione ai processi di sviluppo e di cittadinanza attiva, etc., trovano, oltre che concrete opportunità di applicazione, anche i più interessanti argomenti qualificativi per uscire dalle ambiguità. È qui, dunque, che vanno cercate le fondazioni (e risolte le criticità) sulle quali (ri-) costruire un'idea aggiornata di sviluppo.

Che ci sia un problema sia di quadro strategico sia di strumenti e di regole e procedure è fuori discussione. A farne le (maggiori) spese sono proprio i contesti locali: su di essi pesa, infatti, l'esiguità di risorse economiche proprie – per via di un federalismo fiscale tanto proclamato quanto inattuato – e, di conseguenza, la sempre più decisa dipendenza dalle risorse della programmazione economica europea.

Sotto il profilo delle strategie, gli equivoci che ancora permangono sul tema dello sviluppo "dal basso" espone i contesti locali a due «trappole», distinte ma perfettamente complementari: a valle c'è la *trappola del locale* che, trascurando l'indispensabile saldatura tra livello locale e nazionale (e sovra-nazionale), conduce verso ingiustificati localismi; a monte, invece, c'è la *trappola del centrale* che, in nome di una mal compresa idea di Stato "regolatore" leggero, che «lascia fare piuttosto che fare», tende a "scaricare" sulla periferia l'intera responsabilità dei processi di sviluppo.

Allo sviluppo locale serve, invece, una condivisione multi-livello delle priorità, unitamente ad analoghi processi e strumenti di *governance* nei quali possano ritrovarsi le «agenzie di implementazione», pubbliche e private, locali e sovra-locali, in vista della complementarietà dei fattori di sviluppo.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Sul piano degli strumenti, a disorientare anche il più esperto pianificatore dello sviluppo locale è sufficiente scorrere l'elenco delle denominazioni e degli acronimi designativi di aggregazioni territoriali – Patti territoriali, Pit, Pios, Pisu, Pist, Gal, Distretti turistici, Distretti produttivi, e via di questo passo – susseguitisi e sovrappostisi a partire all'incirca dalla fine degli anni '80.

Qualsiasi tentativo di rappresentazione su una mappa geografica è pressoché inutile: il risultato sarebbe quello di un ammasso confuso di configurazioni spaziali mai perfettamente sovrapponibili e sempre, piuttosto, perforate o estese un po' qua un po' là secondo i casi. I tradizionali confini amministrativi (soprattutto provinciali e talora regionali) sono ormai quasi del tutto "saltati" e lo stesso territorio è di difficile lettura. Esso appare come esploso in una pluralità di territori in permanente stato di "costituzione", con coalizioni territoriali che si aggregano e disaggregano in continuazione in base alla natura delle reti di attori, non necessariamente connessi localmente, e delle opportunità di finanziamento.

Il territorio come spazio sembra lasciare il posto a «nodi» di reti relazionali sovrapposte (i cui confini non sono necessariamente spaziali), che raccolgono flussi e giustappongono diversità.

In assenza di chiare e ben definite politiche di sviluppo, non è il territorio che crea i propri strumenti bensì il contrario: sono gli strumenti che creano il territorio. Si tratta di strumenti che si originano nella politica e nella burocrazia europea e che vanno via via mutando di forma, arricchendosi, lungo il percorso della "filiera" istituzionale che va dallo Stato alle Regioni. Strumenti, dunque, continuamente costituiti e ricostituiti al fine di poter meglio competere per l'accesso alle (ingenti) risorse economiche derivanti dalla programmazione dell'Ue. A peggiorare la situazione contribuisce, e non poco, l'incertezza di regole e procedure (chi fa che cosa e come).

Che la soluzione, per la "costruzione" dello sviluppo locale, non sia quella di un semplicistico ritorno alla «pianificazione razionale comprensiva» del passato è probabilmente vero. Difficile pensare, tuttavia, che a quella possa efficacemente opporsi la «pianificazione spontanea» del presente dominata, per la mancanza di un approccio strategico, dal pragmatismo che spinge gli attori locali a inventarsi e reinventarsi di continuo le soluzioni, al più di natura tattica, che di momento in momento appaiono le più convenienti.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

4. I presupposti dello sviluppo locale

Possiamo immaginare lo sviluppo locale come un corso d'acqua che avanza fra due argini. Tali argini, nel nostro discorso, sono i presupposti che costituiscono il riferimento generale alla discussione: da un lato abbiamo il *sistema di idee, valori e credenze* che fa da cornice di senso per lo sviluppo locale (dimensione finalistica); dall'altro, il *significato del termine «locale»* come spazio nel quale lo sviluppo si declina (dimensione applicativa e di contesto).

In quest'immagine, il ciclo dell'acqua – evaporazione, nubi, pioggia che torna ad alimentare il corso d'acqua – rappresenta la circolarità dei processi di sviluppo locale.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

4.1 – Sviluppo e sistema di idee

Spostare il *focus* della riflessione sullo «sviluppo locale» non è una facile concessione – manco a dirlo! – nei confronti di qualsivoglia ideologia localistica. Potremmo dire, semmai, che si tratta del più promettente punto di mediazione tra la prospettiva di un governo mondiale dell'economia (con le sue implicazioni nel campo della cosiddetta «democrazia cosmopolita» e «planetaria») e quella delle proteste non propositive e dei molti *not in my garden*.

Lo sviluppo locale non può prescindere dalle strategie di livello regionale, nazionale e sovra-nazionale. Il collegamento e la coerenza tra le strategie elaborate al "centro" e quelle perseguite in "periferia" ne costituiscono condizioni essenziali, le quali, però, sono ben poco assicurate. Ciò dà l'impressione che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio «paradosso» dello sviluppo locale: alla conclamata centralità del "territorio" si accompagna l'assenza di un vero approccio strategico "territoriale".

Le innumerevoli esperienze storiche – il dualismo Nord-Sud si legge, oltre che sul piano degli assetti produttivi e del mercato economico, anche sul piano del mercato politico e dei meccanismi di aggregazione e riproduzione del consenso e dell'apprendimento culturale e istituzionale – sono sotto gli occhi di tutti. Allo sviluppo locale serve dunque una condivisione multi-livello delle priorità, unitamente ad analoghi processi e strumenti di *governance* nei quali possano ritrovarsi le «agenzie di implementazione», pubbliche e private, locali e sovra-locali, in vista della complementarietà dei fattori di sviluppo.

C'è però qualcos'altro ancora: interrogarsi sulle finalità dello sviluppo locale significa anche spostare l'attenzione dal piano dello sviluppo come valore in sé a quello della *cornice di senso* e cioè del sistema di idee, credenze e valori entro i quali esso si iscrive e trova giustificazione.

Alto, in questa prospettiva, è il rischio di ritrovarsi "alle solite", al piano delle «ideologie». Per onestà dobbiamo riconoscere che l'esperienza dei regimi politici che hanno fatto da interpreti empirici delle ideologie, e che sicuramente è alla radice di una diffusa percezione del termine ideologia come troppo compromesso, nulla toglie al suo valore come "sistema" di idee e credenze che implica un orientamento nel mondo e conduce a un determinato corso di azione. E non ci pare che preferire oggi, in sua vece, il termine *vision* ci metta al riparo dal fatto che dietro un'azione dotata di senso c'è sempre e comunque un'*episteme*, una visione del mondo desiderabile. Semmai il problema sta nella pretesa di attribuire a quella visione (o ideologia che dir si voglia) un valore prescrittivo e universale trascurando il ruolo giocato dal contesto culturale di riferimento. Tante sono, infatti, le evidenze storiche che dimostrano come la pretesa universalistica delle ideologie possa naufragare al momento della loro concreta applicazione, per effetto dell'orientamento che le culture locali sono in

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

grado di imprimere loro. Sappiamo anche – e la deriva assistenzialistica del *welfare* nel Mezzogiorno d'Italia ce lo insegna – che in nome di determinate concezioni ideologiche si è poi fatto l'esatto contrario.

Nessuna paura, dunque, ad adottare ed usare il termine ideologia, né ad ammettere che l'idea di sviluppo intercetta quella della concezione ideologica.

Al di là delle implicazioni epistemiche o ideologiche, radicate in una teoria olistica dell'umanità, il termine "sviluppo" conserva una straordinaria forza semantica e comunicativa, e dilaga in tutti i campi del vivere individuale o collettivo. A sorreggere la forza dello "sviluppo" ed a fare da denominatore comune alle sue varie declinazioni è il tema dell'*etica*. Non si tratta di una semplice fiammata di ritorno o di una moda momentanea in risposta ai tanti riscontri di deviazioni delle politiche di sviluppo. La "questione etica", con tutto il peso della storia ultramillenaria del pensiero alla ricerca dei presupposti e dei principi razionali dell'agire morale e di ciò che ne è a fondamento (ad esempio, bene e male, virtù e vizio, etica oggettiva e soggettiva, universale e aprioristica ovvero particolare e comunitaria, e così via discorrendo), prescinde dalle contingenze ed è trasversale all'idea di sviluppo per il fatto stesso di essere parte fondante dell'*episteme*, del sistema di idee, valori e credenze.

L'estromissione dell'Economia dall'Etica non solo ha fatto della prima una *dismal science*, ma ha anche prodotto negli ultimi due secoli una sorta di metafisica dell'Economia, la quale ha creato un proprio e dominante sistema "etico": il contenuto (l'Economia) è fuoriuscito dal contenitore (l'Etica) e lo ha inglobato.

Per tale ragione, i sistemi socio-economici e, fra questi, i sistemi locali sono stati identificati e riconosciuti (spesso esclusivamente) sulla base delle loro dinamiche produttive. Ciò sarebbe logico e giusto se si considerasse l'economia come una delle tante espressioni dell'agire umano nel mondo, ma diventa aberrante laddove l'economia è intesa come l'unico elemento di lettura dei sistemi locali. Questi sono *anche* sistemi economici e l'economia è *anche* una loro dinamica. Ma i sistemi locali non sono soltanto sistemi economici per lo stesso motivo per il quale l'essere umano non è – e non è mai stato – solamente *homo oeconomicus*.

A questa prospettiva sembra oggi contrapporsi una percezione della realtà nella quale il fenomeno definito come "globalizzazione" sposta il senso dell'appartenenza dell'individuo e delle comunità locali a contesti dilatati, quelli "globali" per l'appunto, nei quali si pretende che i legami fra le parti appartengano esclusivamente alle dinamiche di produzione/consumo. Le nuove tecnologie, d'altro canto, rendono possibile una sorta di salto spaziale fra l'individuale ed il globale, senza passare dai livelli intermedi delle formazioni socio-economiche primarie (come la famiglia) o secondarie, fra cui la comunità locale.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

In questo mondo potrebbe sembrare anacronistico parlare dell'anteposizione del concetto di cittadino a quello di consumatore/produttore, e tuttavia è evidente che proprio qui sta il punto di equilibrio fra etica ed economia e, dunque, fra un'economia locale e globale nella quale la percezione della crescita e dello sviluppo siano legate non soltanto al rapporto produzione/consumo, ma alla dinamica complessa che include le altre dimensioni dei sistemi umani.

Proprio perché tutti parte di un'unica grande questione, temi come *etica pubblica*, *etica della responsabilità*, *etica del lavoro*, *etica degli affari*, e così via di questo passo, fino all'odierna *bioetica* e all'*etica dell'ambiente*, oltre che intimamente connessi l'uno con l'altro, sono impliciti in ognuno degli argomenti che compongono la qualità dello sviluppo: dimensioni, variabili, proprietà, indicatori, e, nel nostro caso, equilibrio, diversità, armonia, bellezza, cultura, etc.

Esplicitarli, o quanto meno rivelarne la coerenza, è nostro dovere.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali

Che l'espressione "sviluppo locale" evochi immediatamente l'idea di "territorio" è un fatto incontrovertibile. Altrettanto lo è quella di proporre una nozione di territorio del tutto diversa da quella tradizionale: non più un'unità solo geo-fisica o una partizione politico-amministrativa, bensì e soprattutto un *contesto* di valore intrinseco e irripetibile, un luogo di incontro, di relazioni, di dialogo e di cooperazione fra popolazioni e istituzioni, un ambito in cui si concretizzano reti sub-regionali, regionali ed internazionali.

È, questo, un nuovo *concept* che identifica il territorio come spazio anche *immateriale*, composto di persone, gruppi e organizzazioni, tutti portatori di un'idea politica, in senso lato, di sviluppo e di propri convincimenti su ciò che è da considerare adeguato, sostenibile ed orientato al futuro. In tal senso possiamo affermare che le vocazioni espresse dalla comunità assumono la connotazione di *visioni politiche*, nel senso più alto del termine. L'insieme di queste visioni è la *dimensione culturale* dello sviluppo.

L'ancoraggio al "locale" – oltre a rovesciare la direzione dei processi di sviluppo, non più dall'alto (*top down*) ma dal basso (*bottom up*) – impone che della nozione di sviluppo entrino a far parte ulteriori fattori: la *condivisione* e persino la *desiderabilità* da parte della comunità di riferimento circa le direttrici che quello stesso sviluppo intende sperimentare. Molti casi sparsi un po' dovunque in Europa, Italia compresa (si pensi alle polemiche che da tempo accompagnano progetti infrastrutturali importanti come le centrali nucleari o il ponte sullo Stretto di Messina o la Tav) ne sono una permanente testimonianza.

La considerazione delle *vocazioni territoriali* è prioritaria. In sostanza, così come non è più pensabile la creazione etero-determinata di risorse di sviluppo (si pensi alle fallimentari esperienze di industrializzazione nel Mezzogiorno), allo stesso modo non è pensabile uno sviluppo incentrato esclusivamente sulle sole risorse locali.

L'elemento chiave è rinvenibile nella profonda differenza fra "risorse" e "vocazioni". Se è vero, infatti, che le vocazioni territoriali dipendono dalle risorse presenti nel territorio, altrettanto vero è che le vocazioni dipendono, oltre che da come le risorse si combinano e interagiscono fra di loro, soprattutto da come esse sono *percepite* da parte dei fruitori del territorio. Le politiche di sviluppo devono dunque tenere conto di come la risorsa, elemento genotipico del territorio, assuma una sua valenza fenotipica (elemento caratterizzante, cioè, dell'identità territoriale) attraverso quello che potremmo definire un *clinamen*, cioè una inclinazione che determina la transizione dal "genotipo territoriale" (territorio come semplice somma di risorse) al "fenotipo territoriale" (territorio come sistema aperto di risorse).

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Siamo consapevoli del fatto che un tale mutamento di prospettiva intercetta una molteplicità di questioni e di piani di analisi e intervento sia di tecnica della pianificazione e di processo di *policy* sia di visione politica generale. A quest'ultimo proposito, ad esempio, è evidente quanto siano marcate nella "glocalizzazione" le spinte delle comunità locali per riappropriarsi delle scelte di sviluppo. Così come profondo è il solco fra una moltitudine di *comunità di villaggio* (talvolta sognate nostalgicamente), da un lato, e un'unica *autorità di governo sovranazionale* (con seri problemi per la tenuta democratica), dall'altro.

Poche concessioni oggi si possono fare a chi vagheggia il ritorno ad un'anacronistica età comunale; né l'enfasi sulla dimensione locale può autorizzare la creazione di un sistema regionale a compartimenti stagni. Gli "spazi" dello sviluppo locale vanno immaginati, piuttosto, nella forma di sistemi locali aperti a forme di relazione reciproca in un assetto a reti: si pensi ai sistemi di infrastrutture materiali ed immateriali o ai rapporti di filiera.

Considerare il sistema locale come "oggetto" pone la questione della definizione del suo statuto ontologico. Il territorio, come qualsiasi altro oggetto fisico, è caratterizzato dalla vaghezza dei limiti che lo definiscono e che, a ben vedere, anche quando appaiono come limiti "naturali", sono limiti convenzionali. A maggior ragione, quindi, considerare oggetti complessi come i sistemi locali – fatti di elementi materiali e immateriali – rende ancora più difficile l'operazione di isolamento della "parte" dal "tutto". La stessa definizione dei luoghi come sistemi locali non sempre permette di schivare la trappola strutturalista e l'illusione umana di poter tenere in mano pezzi di mondo. Se, invece, consideriamo il sistema locale come un "oggetto di percezione" (dove è la percezione a definire l'oggetto), allora ci rendiamo conto che non è tanto la struttura a definire l'oggetto quanto la sua forma o, meglio, la percezione di forma che noi abbiamo dell'oggetto stesso. Questa modalità di definizione sembra assecondare il requisito quadrimensionalista che vuole gli oggetti identici a se stessi solo in relazione al medesimo istante di tempo; e se il sistema locale è un sistema dinamico, complesso e adattivo, esso muta costantemente, mantenendo tuttavia una forma che ci rende possibile riconoscerlo e identificarlo.

La "forma" del sistema locale è definita da molteplici dimensioni materiali ed immateriali: le dotazioni fisiche (ciò che genericamente definiamo territorio) e quelle immateriali (ciò che genericamente definiamo cultura). La "forma" è prodotta da un'oscillazione fra risorse e vocazioni.

La percezione della forma è un fatto tanto individuale quanto collettivo, tanto interno quanto esterno. Infatti, la percezione che gli individui hanno della «forma locale» è il frutto di un processo di stratificazione e di elaborazione culturale; ciò che gli individui percepiscono del sistema, dall'interno del sistema, è influenzato dalla percezione

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

che di esso si ha dall'esterno e viceversa. I luoghi non sono nomi o entità geo-politiche, ma prodotti culturali: forme.

Questa prospettiva, posta fra ontologia ed estetica, indica nuove vie di lettura dei termini crescita, sviluppo, crisi ed equilibrio. Così, la crisi può essere considerata come la rottura della forma del sistema o, meglio, della forma percepita del sistema, una rottura tale da rendere irriconoscibile la forma. La crescita e lo sviluppo, d'altro canto, possono essere considerati l'una un aumento armonico delle dimensioni e l'altro una mutazione della forma nella direzione di una nuova e diversa armonia, di una nuova e diversa idea di bellezza.

I sistemi locali si prestano, per le loro dimensioni, alla creazione di dinamiche dirette di crescita e sviluppo poiché la loro concentrazione spaziale rende possibile l'espressione di prossimità e reciprocità. Per *sistemi locali* ci si riferisce qui alla dimensione "meso/micro" dei territori (Comuni, Province) ed anche a quella "meta/micro", ad esempio dei distretti produttivi, delle aree industriali, degli incubatori d'impresa. Il principio di prossimità, sfrondato dai suoi significati etici, indica una minima distanza nel tempo e nello spazio. La vicinanza spazio/temporale fra gli elementi del sistema rende più forti e incisive le dinamiche fra tali elementi, ma i sistemi complessi (quelli socio-economici) sono non soltanto complessi ma anche adattivi, ossia sono sistemi nei quali i mutamenti dei livelli s'influenzano reciprocamente.

Questo introduce il concetto di reciprocità, relativo alla reciproca interazione fra gli elementi del sistema.

Il ricorso al termine "reciprocità" è da riferire alla necessità di superare la pervasività del sinallagma contrattuale – e dunque la visione economicista delle dinamiche sociali – utilizzando un'espressione che superi il mero concetto di scambio, tipico del mondo economico. Secondo la definizione logico-matematica, la reciprocità è la «parità dinamica che collega le azioni passanti nella stessa forma o nella stessa misura fra due soggetti». Estendendo questa definizione alle relazioni fra individui o fra gruppi di individui, il termine si carica di attributi quali il riconoscimento della pari dignità dei soggetti e della loro scala di valori. Lo stesso concetto di simmetria, ben presente nella definizione logico-matematica, assume la valenza di riconoscimento reciproco dei valori scambiati, tenuto conto delle rispettive scale di priorità. Gli individui non scambiano soltanto merci, ossia valori materiali suscettibili di univoca valutazione economica, ma scambiano anche "azioni". Le "azioni", per tornare alla definizione, non necessariamente hanno sempre la stessa "forma". In questi casi, la parità può essere assicurata da una "misura" che, sia pur nella diversità di "forma", consente di comprendere le dinamiche extraeconomiche o le dinamiche nelle quali all'azione economica di un soggetto corrisponde un'azione non economica o non soltanto economica dell'altro. Tale "misura" consente altresì di comprendere come i reciproci rapporti possono avere contenuto extra-economico pur riverberandosi sul pia-

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

no dell'economia. Il termine "reciprocità", nella sua estensione ai "soggetti" collettivi, porta la nostra attenzione sulla dinamica dei sistemi sociali e comprende, pur senza esaurirlo, il processo di scambio come fatto economico.

È evidente che i due principi (prossimità e reciprocità), strettamente correlati, sono oggetto di interpretazioni quasi sempre influenzate da diverse visioni etiche. Secondo alcune prospettive teoriche, espresse dal famoso «Dilemma del samaritano», l'azione di aiuto del samaritano provoca una diminuzione dell'impegno da parte del povero assistito e un aumento del suo opportunismo. Il buon samaritano, dunque, si comporterebbe effettivamente come tale se non facesse assolutamente nulla. Secondo tale visione, gli interventi diretti o guidati dall'emotività producono effetti perversi e perciò possiamo dedurre che ad aiutare i poveri dovrebbe pensarci lo stato sociale. Ma quest'idea configura una mediazione centralizzata che, oltre a rompere la prossimità, crea una filiera della reciprocità talmente lunga nei suoi percorsi ascendenti e discendenti da trasformarla non in un'espressione della mutualità, quanto piuttosto nella concretizzazione di una società fondata sul contratto. Gli stessi sistemi di sussidiarietà reale si presentano ai nostri occhi troppo spesso come rotture dei rapporti di prossimità e reciprocità. Ciò ha messo in crisi lo stesso concetto di sussidiarietà, che aveva assunto, nell'ambito delle politiche pubbliche di sviluppo, il carattere di assioma.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

5. I fattori dello sviluppo locale

A differenza della prospettiva economica, per la quale si è soliti parlare di «condizioni non economiche dello sviluppo», nell'ottica della circolarità dei processi di sviluppo locale i suoi fattori sono al tempo stesso «condizioni» che attivano e orientano, nel bene e nel male, quegli stessi processi, e loro «esiti», ovvero prodotti che retroagiscono, in modo qualitativamente diverso a seconda dei casi, sui medesimi ri-attivandoli e/o ri-orientandoli. Ebbene, il nostro elenco di fattori punta in modo particolare su: *partecipazione* consapevole e responsabile al ciclo di *policy*; *bene pubblico*; *capitale sociale*; *innovazione e cultura*. Altri fattori si potrebbero aggiungere o sostituire, ma è su quelli appena delineati che, in questa sede, desideriamo soffermarci.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione

Non c'è totale chiarezza sul criterio (non soltanto geografico e/o amministrativa) da utilizzare per precisare i possibili confini di quel che sta o non sta dentro il concetto di «locale». Fatto sta che l'espressione «sviluppo locale» ha raggiunto un'ulteriore dimensione (e delimitazione semantica): non più solo il campo di attività bensì anche l'ambito territoriale (fisico) di riferimento dello sviluppo, che a sua volta si aggiunge a quello che da sempre tiene distinto quello della singola persona (per restare al solo universo umano) da quello della comunità o della società.

Dal concetto di «sviluppo locale» che si è andato affermando negli ultimi anni provengono molti suggerimenti utili a prospettare una definizione "in positivo" di cosa lo sviluppo è o potrebbe essere.

Il primo di essi deriva dalla prospettiva paradigmatica dello *sviluppo dal basso* e delle traiettorie endo-dirette: adottare questa prospettiva rende lo sviluppo locale una «costruzione sociale e politica» che vede protagonisti gli attori locali. Ad essere chiamati in causa, nella lettura articolata dei successi e degli insuccessi, sono, così, i contesti istituzionali locali, il ruolo degli apparati pubblici, il ceto politico locale, ma anche il ruolo dei soggetti collettivi (privati), nonché questioni strategiche che spaziano dal capitale sociale, alla legalità, al senso di appartenenza, alla *civicness*, e così via.

Non è un caso se le politiche di sviluppo locale sono spesso considerate come «un campo ideale nel quale sperimentare forme di democrazia deliberativa», cioè di *partecipazione* diretta da parte di soggetti pubblici e privati, all'interno di un'arena pubblica, all'elaborazione di scelte che, obbligando solitamente i soggetti a difendere le proprie tesi con motivazioni di interesse collettivo e ad adottare il metodo dialogico argomentativo, tendono a riflettere il bene collettivo. Pur nella consapevolezza dei possibili «rischi» della democrazia deliberativa, molti sono i vantaggi – superamento dei limiti della democrazia rappresentativa, e della stessa democrazia partecipativa, partecipazione e cittadinanza attiva, processi di *learning by doing*, propensione all'assunzione di responsabilità e alla cooperazione, qualità delle scelte – che le si è soliti attribuire, anche se, talvolta, sul solo piano dell'efficienza ed efficacia del sistema politico e indipendentemente da considerazioni in ordine al valore dei risultati in termini di sviluppo economico.

A fronte di queste valutazioni teoriche, sappiamo che il bilancio delle esperienze – in particolare quelle avutesi nel corso della stagione dei Patti Territoriali («per lo sviluppo e l'occupazione», «per l'occupazione», «per il lavoro», etc.), e del ricorso al metodo della «concertazione» – non è stato adeguato alle attese. Soprattutto sul versante – anche quando risultati si sono avuti sul piano della coesione sociale – dei costi del processo concertativo, superiori al valore dei beni pubblici prodotti, e degli impatti economici. Comunque sia, al di

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

là delle possibili, diverse letture di quelle esperienze di programmazione negoziata, unanime è il valore strategico riconosciuto al ruolo degli «attori» e dei loro stili di partecipazione ai processi deliberativi (si pensi all'ormai "classica" distinzione tra Patti «collusivi e distributivi» e Patti «cooperativi e integrativi»).

Non è però di attori territoriali "qualsiasi" che stiamo parlando, bensì di attori che hanno natura collettiva, e, dunque, stiamo parlando della dimensione *di azione collettiva del processo partecipativo e deliberativo*. Il tema dei soggetti collettivi, del resto, e della loro assoluta importanza – o perché forti e radicati o perché, al contrario, deboli e poco riconosciuti – è presente da parecchi anni nella letteratura su sviluppo e sottosviluppo, anche sul versante della democratizzazione della politica. Complementarietà, dunque, tra processi partecipativi, da un lato, e «sistemi decisionali collettivi», dall'altro. Sul primo versante, quello dei processi partecipativi, sia le tante elaborazioni teoriche sia le molte esperienze pratiche riportano alla teoria dialogico-deliberativa della partecipazione nella prospettiva di migliorare la «qualità della democrazia». Sul secondo versante, invece, quello dei sistemi decisionali collettivi, la questione riguarda principalmente le reti di capitale sociale e il loro improntarsi alla collaborazione tra attori e politiche intenzionali.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

5.2 – Il "bene pubblico"

Non è certo un caso che con tanta insistenza si parli di *bene pubblico* e del suo perseguimento come "cifra" dello sviluppo locale. Non si tratta di un tema esclusivo della discussione odierna, ma esso è riproposto oggi con grande forza a causa dei tanti «fallimenti del mercato» e dei tanti «fallimenti dello Stato», il cui intervento era peraltro ispirato dal potere/volere evitare i primi.

La nuova attenzione al tema scaturisce dal riconoscimento della vasta gamma di capitali (umano, sociale, cognitivo, simbolico, etc.) di cui dispone un territorio come "risorse", materiali e immateriali, dei processi di sviluppo locale. A partire da queste, il discorso sembra nuovamente divaricarsi: da una parte, c'è il bene pubblico nella sua accezione classica, come insieme di risorse nel quale si riconosce la collettività locale; dall'altro, c'è il bene pubblico come fattore strategico di competitività. Da una parte prevale, cioè, la prospettiva che potremmo dire culturale-cognitiva (e inclusiva) che guarda alla dimensione cognitiva collettiva dei beni pubblici, considerandoli come «condizioni» fondanti dello sviluppo locale; dall'altro prevale la prospettiva economica che guarda al «prodotto» delle strategie di sviluppo, identificandolo nei *beni collettivi locali per la competitività* (ci si riferisce a "beni" come, ad esempio, i servizi reali per le imprese e per la formazione della manodopera, l'accesso alla ricerca e la possibilità di collegamento con l'università, la disponibilità di fornitori specializzati, etc.).

Tanti e significativi sono i corollari di questa divaricazione. Nel primo caso, ad esempio, la prospettiva culturale-cognitiva obbliga a rivedere lo stesso concetto di «pubblico», che non è più riferito al titolo formale di proprietà del bene, ma al ruolo che il bene riveste nel territorio e nel paesaggio come «Racconto» della comunità. Non occorre, cioè, che un bene appartenga allo Stato oppure ad un ente pubblico per essere percepito come bene di tutti: anche un bene privato può esserlo. In questa direzione vanno la legislazione e gli apparati amministrativi preposti alla tutela dei beni storici e artistici in particolare. In una logica di sviluppo locale, però, alla tutela deve accompagnarsi la fruizione, l'uso, ovvero il modo con il quale al bene, anche privato, è assicurata la possibilità di svolgere la funzione in virtù della quale esso è parte, riproducendola, dell'identità collettiva: funzione di integrazione, all'interno, ma anche di competitività, all'esterno.

Nel secondo caso, invece, la prospettiva dei beni pubblici locali come elementi strategici per lo sviluppo economico riporta al centro dell'attenzione le nozioni di "consumo" e di "costo" dei beni e dei servizi. In questo caso, occorreranno analisi e distinzioni (ad esempio tra «beni privati», «beni pubblici puri», «beni collettivi» e «beni semipubblici», secondo le elaborazioni del filone di studi dell'Economia del benessere) per determinare l'eventuale ruolo dei governi (anche sotto forma di pagamento di tributi da richiedere a chi

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

usufruisce dei beni/servizi pubblici) e dei mercati nell'erogazione dei servizi o nel godimento dei beni.

A ben vedere, tuttavia, quella divaricazione che sembrerebbe riguardare la prospettiva culturale-cognitiva e quella economica dell'idea di bene pubblico è meno profonda di quanto appaia a prima vista. Ciò, innanzitutto, per la circolarità dei processi di sviluppo, talché il loro «prodotto» (nella fase dell'*output*) è anche «condizione» (nella fase dell'*input*) in una logica di auto-accrescimento. In secondo luogo, perché la competitività di un territorio non è affatto disgiunta dalla sua «identità», che a sua volta non è definibile se non è posta in relazione con l'«alterità». Stiamo parlando, cioè, di quell'insieme di "cose" che si sono prodotte nel tempo per l'intervento sia della natura sia dell'uomo, così come sono percepite e rappresentate da chi vive il territorio, che in esse si riconosce e che in esse riconosce il bene pubblico, ma anche così come sono percepite e rappresentate in quanto alterità da parte di osservatori esterni.

Tre sono le principali considerazioni che derivano da questa saldatura circolare delle due concezioni di bene pubblico, e tutte tra loro connesse.

La prima è che, in entrambi i casi, la loro identificazione non chiama in causa soltanto gli attori locali – ai quali potrebbe difettare un orizzonte sovra-locale e una *vision* innovativa – e comunque richiede, come in tutte le "valutazioni comparative", strumenti e modalità certe di monitoraggio e valutazione (di risultato e di impatto).

La seconda considerazione, connessa alla prima, è che i processi di partecipazione e deliberazione non possono esaurirsi nella sola fase del cosiddetto *decision making* bensì riguardano tutte le fasi, sia pure con la possibilità di presenze e ruoli di volta in volta diversi, che compongono l'intero «ciclo di vita» delle *politiche pubbliche*. È quindi come dire, ancora una volta, che occorre guardare ai processi di sviluppo locale non dalla prospettiva della *politica* bensì da quella delle *politiche*. Queste, per di più, sono obbligate, dall'odierna società complessa e globalizzata, ad assumere forme che siano in grado di incorporare per quanto possibile complessità e pertinenza ancor più che efficienza ed efficacia.

La terza considerazione, infine, è che, allo scopo di stabilire ciò che è definibile come bene pubblico, alla prospettiva "dall'alto" – l'élite di studiosi, tecnici, politici di rango, etc. – va aggiunta quella "dal basso", che si forma principalmente nel sistema cognitivo della gente "comune" che vive il territorio. Tenere separate le due prospettive espone i processi di sviluppo locale a gravi rischi di deriva sia nell'un senso (programmazione di tipo razionale ed etero-diretta) sia nell'altro (disimpegno della politica e collusione su base individualistica volta a minimizzare gli inevitabili costi dello sviluppo).

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

5.3 – Il capitale sociale

Entra prepotentemente in gioco, così, quello che dovrebbe costituire il principale collante delle saldature fra i molteplici estremi pratici e teorici che concernono il tema dello sviluppo locale: il *capitale sociale*, inteso come una forma radicata di solidarietà interpersonale e di rispetto del bene pubblico condiviso, la quale si alimenta di senso di appartenenza a una comunità, ossia inteso anche come patrimonio, storicamente costruitosi, di risorse materiali e immateriali. Una "questione", questa del capitale sociale e della sua costruzione, che (ri-)chiama prepotentemente in causa il ruolo delle istituzioni locali (pubbliche amministrazioni *in primis*) e dell'apprendimento istituzionale. Laddove, infatti, non si voglia cedere alle posizioni di chi è in qualche modo costretto a "condannare" le comunità che non hanno vissuto l'esperienza dei comuni medioevali a restare prive di capitale sociale (si pensi al Mezzogiorno d'Italia), la visione del capitale sociale come «obbligo», che si forma nella pratica quotidiana trasmettendosi di generazione in generazione fino a penetrare nella coscienza collettiva, rinvia senza dubbio alcuno alla testimonianza delle istituzioni pubbliche locali come presidio di legalità e di democrazia sostanziale – in chiave sia «inputista» (rappresentatività) sia «outputista» (rendimento) –, e al loro essenziale ruolo pedagogico.

È immediato, così, il legame con l'effettività del ruolo sociale e della capacità di produrre ricchezza (nel senso più ampio del termine, ossia come «capacità di realizzare beni e servizi in grado di soddisfare bisogni, di rimuovere cause di disagio, di produrre cose capaci di generare benessere, di contribuire a migliorare la qualità della vita», nella prospettiva della sostenibilità "praticata") da parte dell'impresa, intesa come frammento dell'intera società locale, *stakeholder* collettivo ampio fino a comprendere le generazioni future, nella quale essa nasce e si sviluppa, rispecchiandone valori e cultura. Non ci riferiamo, quindi, all'impresa «volatile», finanziarizzata e priva di un'identità proprietaria, ma all'impresa *con* e *sul* territorio, e che qui ha il suo radicamento e il suo riconoscimento.

Di nuovo, così, torna in campo il territorio: non tanto, o non soltanto, come entità geo-amministrativa, ma in quanto *unicum* socioculturale in grado di ricondurre ad unità sistemica quella segmentazione sia di settori e di fattori economici sia di condizioni economiche e non che è alla base della prevalente declinazione economica dello sviluppo. Il territorio – e il «paesaggio» nella sua accezione moderna come «manifestazione empirica della territorialità» che, accanto ai caratteri naturali e antropici, accoglie anche caratteri di natura immateriale (significati e valori) che spaziano dalla sfera estetica a quella affettiva e simbolica – diviene, così, luogo di relazioni intersoggettive, sede di formazione, persistenza e trasformazione delle «culture», di rappresentazioni e di costruzioni cognitive delle realtà (passate, presenti e future); diviene racconto, spazio di elaborazione di visioni in-

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

dividuali e collettive; diviene, più in breve, l'ambito di "qualificazione" dello sviluppo locale.

Così ragionando, dell'idea di sviluppo locale entra a far parte una prospettiva del tutto rovesciata della relazione tra economia e territorio: non abbiamo più la tradizionale traiettoria dalla prima alla seconda (la crescita economica che determina lo sviluppo di un territorio) bensì quella che muove da un *progetto* di sviluppo locale frutto delle dinamiche socio-culturali di un territorio per arrivare, attraverso politiche pubbliche dedicate e strumenti e processi di *governance* territoriali condivise, a una crescita economica non "comunque sia", ma qualificata e orientata proprio da quel *progetto*.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

5.4 – Innovazione e cultura

Sulla relazione tra lo sviluppo locale e la cultura come fattore in grado di attivarne e orientarne i processi, ma che anche di sviluppo locale si alimenta come "prodotto", siamo tutti d'accordo. L'enfasi, però, che negli ultimi decenni è stata posta sulla ricerca scientifica e sull'innovazione tecnologica come volani di sviluppo appare eccessiva e fuorviante. Ridurre tutto (o quasi tutto) alla ricerca scientifica, infatti, significa rimanere ancorati al presidio dei segmenti produttivi che più appaiono rilevanti nel quadro di una competizione globale sempre più giocata sul piano del *know how*.

Il punto, così, torna ad essere quello del modello di sviluppo al quale primariamente asservire la ricerca scientifica: se quello che l'ha fatta da padrone nella seconda metà del '900 oppure quello che oggi si va sempre più affermando in relazione alla *qualità della vita*.

È in questa prospettiva che va riproposto il rapporto tra sviluppo e cultura (il tema è stato posto all'attenzione all'inizio del 2012 in una sorta di manifesto *Per una costituente della cultura*). Non si tratta di rinunciare all'innovazione tecnologica. Tutt'altro. Si tratta piuttosto di ricominciare dalla dimensione imprescindibilmente unitaria, sistemica, della cultura, superando la dicotomia, talvolta intrisa di ideologismo e che per troppo tempo l'ha afflitta, tra una declinazione scientifica e una umanistica.

La prima è stata enfatizzata persino come salvifica e meritevole, per questo, di grande sostegno (anche finanziario); la seconda è stata degradata spesso a un ruolo residuale, in chiave "nostalgica", anche in quelle istituzioni, le facoltà universitarie umanistiche, che ne dovrebbero costituire il principale presidio.

La cultura è invece un tutt'uno che si tiene insieme in un'organica complementarietà di percorsi, approfondimenti e sperimentazioni.

Se vista al microscopio, se riferita al singolo individuo o al piccolo gruppo di specialisti – fisici, informatici, letterati, filosofi, giuristi, economisti, biologi, medici, etc. – i confini conoscitivi di ciascuno studioso apparirebbero insormontabili. Se però si amplia la linea d'orizzonte, nessuno di quegli scienziati, o pensatori che dir si voglia, potrebbe esistere né potrebbe progredire senza la comunità di riferimento e di confronto, e senza la cultura che la tiene insieme. Quest'ultima è al contempo identità e radice, costituisce un articolato patrimonio fatto non di semplici nozioni scolastiche bensì anche di valori, costruitosi nel tempo e nello spazio, dove la conoscenza della Letteratura, della Storia, della Filosofia sono funzionalmente mescolate con le scoperte dell'Astrofisica, con la Geometria, con il saper leggere e tradurre la lingua greca e quella latina, con la Bioetica o con la Fisica.

La cultura non ha solo valore di per se stessa, ma anche per il fatto di essere il collante in un percorso di sviluppo, il *trait d'union* tra cittadinanza e sviluppo. Senza di essa non avremmo sostenibilità,

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

non avremmo tutela, valorizzazione e fruizione di preziosi beni storici o naturali, né di quelle risorse immateriali che, in tutt'uno integrato con i primi, contribuiscono a formare il cosiddetto *heritage* di cui si alimentano l'identità culturale di un territorio e il suo capitale sociale.

È necessario, dunque, difendere, restaurare e rendere fruibili i beni materiali; ma anche, e contestualmente, capire e trasmettere il significato di quelli immateriali che con i primi si intrecciano. Ciò va fatto non per mero piacere scientifico o per puro gusto estetico, ma anche a vantaggio della stessa prospettiva economica. Si pensi a un'offerta turistica dove i percorsi dell'archeologia o dell'arte monumentale si integrano con quelli della gastronomia, dell'ambiente naturale, dell'agroalimentare, della letteratura, della musica o delle tradizioni popolari, e dove il turista smetta di essere considerato fruitore di beni separati l'uno dall'altro, per divenire persona partecipe di un contesto che accetta, accoglie e scambia.

A questo punto, è palese che, in vista della qualità dello sviluppo, l'investimento in cultura "conviene". Conviene peraltro investire non solo in "formazione", ma anche (nota ahimè dolente, perché di minor facile presa) in "manutenzione" o, come si potrebbe oggi dire, in "formazione permanente alla cultura", e in iniziative attraverso le quali la cultura produce cultura e costituisce elemento fondante di quella «cittadinanza attiva» che serve a guidare i processi di sviluppo.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

6. Le proprietà dello sviluppo locale

La natura dei fattori di sviluppo come condizioni sfuma di continuo in quella di esiti e prodotti dello sviluppo stesso, per poi retroagire sui primi in un processo circolare di auto-accrescimento. Per questa ragione, di fronte alla legittima necessità di qualificare lo sviluppo locale così da uscire dalle secche della genericità della diade di virtuoso e vizioso, occorre muoversi su un piano diverso da quello solitamente riferito al suo prodotto in un dato momento.

In cosa si sostanzia lo sviluppo locale? In presenza di quali *proprietà* territoriali possiamo parlare di sviluppo locale?

Anche in questo caso, è evidente quanto accidentato sia il terreno sul quale possono cercarsi e trovarsi le risposte a questi interrogativi. La circolarità sistemica dei processi di sviluppo torna nuovamente a farsi sentire anche nel campo delle proprietà (qualità) dello sviluppo locale: l'andamento dello sviluppo rimane quello dell'auto-accrescimento sia del tutto sia delle sue singole parti.

Qualificare lo sviluppo, infine, non è cosa né facile né pacifica. Per quanto ci riguarda, e pur essendo consapevoli che il nostro elenco è aperto a integrazioni e contributi – anche nell'ottica di considerare, come noi stessi abbiamo detto prima, i punti fermi delle conquiste culturali e scientifiche del '900 come altrettanti punti di partenza per arricchire la discussione – ci fermiamo su tre possibili «qualità» dello sviluppo locale: l'*equilibrio* e la *diversità* come (sua) risorsa; l'*armonia* e la *bellezza*; il *buon governo*.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa

Il principio (per così dire) dell'*equilibrio* – con i suoi corollari di simmetria, proporzionalità, etc.– parte da lontano, da un piano tanto generale quanto epistemico (equilibrio tra cultura e natura, tra mente e corpo, tra bene e male, tra stato e cittadino, tra globale e locale, etc.), ma che trova applicazione anche nei diversi campi che sostanziano lo sviluppo – ad esempio, tra economia e coesione sociale, tra economia e ambiente o cultura o legalità o formazione o capitale sociale e così via – e all'interno di ciascuno di essi. Lo sviluppo, dunque, può essere inteso come equilibrio fra differenti settori economici, fra agricoltura e settore manifatturiero, fra commercio e servizi, fra grande e piccola distribuzione, fra mercato del lavoro privato e mercato del lavoro pubblico, fra tradizioni e vocazioni territoriali e innovazione, ma anche fra città e campagna, fra antropizzazione e natura, fra zone cementificate e zone destinate a verde, fra trasporto gommato e trasporto via mare; e ancora, fra ricchi e poveri, fra accesso ai diritti e rispetto dei doveri, fra bisogni di giovani e di anziani, di autoctoni e di stranieri, fra identità e alterità culturali, etc. L'elenco è troppo lungo per esaurirlo qui, ma il concetto è chiaro.

L'equilibrio denota un sistema non statico, ma dinamico, nel quale si svolge un processo permanente di *equilibrio-rottura e disequilibrio-nuovo equilibrio*. Poco importa se la sequenza procede in forma lineare e continua, dando luogo a cambiamenti cosiddetti "evolutivi", ovvero in forma scalare e traumatica, cui corrisponderebbero cambiamenti cosiddetti "trasformativi". Il più delle volte, infatti, conta più la rappresentazione delle dinamiche di spinte e controspinte in gioco, da parte di coloro che ne sono a vario titolo protagonisti, che non il dato in sé e, soprattutto, l'esito sul nuovo equilibrio rispetto allo *status quo ante*. Molto c'è da rivedere, così, nella lettura che associa il termine "sviluppo" ad un processo di accrescimento progressivo o che, richiamandosi più o meno apertamente al tema del progresso lineare, indugia verso connotazioni di "minorità" o di "superiorità" – talvolta per affermarli, talaltra per confutarli – associate agli stadi precedenti o successivi dei processi di sviluppo. Nulla di strano, allora, che nell'idea di sviluppo siano compresenti – in un fluire appunto dinamico dell'equilibrio – sia il *mutamento* sia la *persistenza* dell'identità della società che se ne rende protagonista.

Dentro la cornice di senso finora delineata, lo sviluppo come equilibrio chiama in causa la questione dei tanti dualismi che contraddistinguono le società contemporanee, a partire da quello dell'equità nella distribuzione della ricchezza tra singoli individui, tra regioni ed aree di una stessa nazione, tra nazioni. A questo punto, ritrovare, anche sul terreno della crescita economica, l'equilibrio come essenziale condizione di sviluppo è quasi tautologico. Così come persino ovvia può risultare la considerazione secondo cui, per rimanere al caso dell'Italia, senza lo sviluppo (crescita economica compresa) del Mez-

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

zogiorno non può esserci sviluppo per l'intero Paese. Tuttavia, la formula di tale sviluppo – una volta registrata la previsione di un prossimo, ulteriore arretramento della condizione economica del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese – non può più essere quella di un aumento "comunque sia" della ricchezza del Sud.

Per decenni le politiche di crescita per il Meridione hanno puntato o su una generica industrializzazione sostenuta da incentivi economici o, soprattutto, sulla dilatazione del mercato pubblico del lavoro fino a rendere il pubblico impiego null'altro che una forma di ammortizzatore sociale. In entrambi i casi sono stati alimentati assistenzialismo e clientelismo, così "corrompendo le menti" delle genti del Sud, divenute quasi incapaci di pensarsi in termini di emancipazione dalla politica e di imprenditorialità, e favorendo rendite politiche di posizione. Tutte condizioni, queste, che hanno creato ed accresciuto una grave asimmetria fra il mercato dell'economia privata (sempre più asfittico e fragile) e il mercato della politica (sempre più esteso in ampiezza e radicato in profondità). Nel contesto delle regioni del Sud, dominato dalla cultura individualista e dalla tradizionale debolezza dei soggetti collettivi intermedi tra società civile e istituzioni di governo, il sistema si è avvitato su se stesso. I partiti politici (e non solo) si sono trasformati in sommatorie utilitaristiche di mere "cordate" (le relazioni di fedeltà non riguardando tanto i progetti quanto gli uomini), l'approccio strategico alle decisioni è divenuto negoziale-distributivo e parametrato su un orizzonte di breve e brevissimo periodo, l'impegno in politica, oltre che sempre più professionale, si è misurato e legittimato verso l'alto (coloro che occupano le posizioni più elevate della carriera) e verso il basso (gli elettori e la loro disponibilità ad esprimere consenso elettorale) in base alla capacità di fare da "mediatore" tra individui e relativi bisogni individuali quasi sempre al di fuori di qualsivoglia visione prospettica. Tutto ciò è diventato strutturale, insieme con i connessi, terribili effetti sul piano culturale prima ancora che su quelli sociale ed economico.

Oggi però, nel portare allo scoperto l'inefficacia e l'inadeguatezza di questo stato di cose, la crisi economica ne ha anche rilevato l'*effetto boomerang*. Il rischio della cosiddetta "macelleria sociale" non basta a giustificare il ritorno ai metodi del passato né a far recuperare credibilità e legittimità al ceto politico che ne è stato protagonista.

Il riferimento alle molte criticità del dualismo tra Nord e Sud del Paese chiama implicitamente in causa un fattore di solito poco considerato, o almeno confinato nel solo spazio "sociale" dei processi di sviluppo locale: la *diversità*. È proprio questa, infatti, che segna, anche sul piano analitico, la rottura della presunta omogeneità del Mezzogiorno – pensiamo all'idea della "questione meridionale" – in opposizione all'altrettanto presunta omogeneità dell'Italia del Nord – e qui l'idea diviene piuttosto quella della "questione settentrionale" – rivelando un panorama fatto, al contrario, da tante diversità. Col che,

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

immediato si rivela anche il nesso tra contesto locale e sviluppo che è a fondamento dello sviluppo "dal basso" in opposizione a quello "dall'alto" cui serve la rappresentazione di territori del tutto omogenei.

Il fatto è che lo sviluppo si alimenta di *diversità* d'ogni tipo, di idee e valori, di artefatti, di credo religiosi, di orientamenti di genere, di interessi, di gusti e preferenze, di etnie e tradizioni culturali, di prodotti e sistemi di produzione, e via di questo passo. Le società del tutto omogenee – sopranazionali, nazionali o locali che siano, ammesso che esistano – sono destinate all'immobilismo. È nel confronto fra diversità, e persino nel loro conflitto, che risiedono e si formano le condizioni dello sviluppo. Il fatto che tutto ciò possa comportare alti costi (anche sociali) non diminuisce il valore della diversità come risorsa, ma semmai chiama in causa, ancora una volta, il ruolo occupato dalle istituzioni pubbliche nei processi di sviluppo.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

6.2 – Armonia e bellezza

Nell'accezione originaria del termine, "armonia" significa «concordia» e «corrispondenza proporzionata di più elementi». Nel caso dello sviluppo, il rinvio più immediato è alla *trama dell'intero tessuto* che definisce ed anima un territorio: un sistema di nodi ed archi che "si tengono" fra loro, dove i primi rappresentano i campi nei quali si opera lo sviluppo, mentre i secondi ne rappresentano i collegamenti. Per proseguire nella metafora, ognuno dei nodi può essere letto come un incrocio attraversato da diverse strade – le vie di collegamento, gli archi, appunto – che si dipartono da determinati nodi e conducono verso altri nodi. La rappresentazione grafica di questo tessuto potrebbe essere quella cosiddetta "a matrice" dove i diversi campi dello sviluppo (agricoltura, ambiente, turismo, formazione, lavoro, etc.) sono multifunzionali e interagenti. Così, ad esempio, l'agricoltura di un territorio, oltre a fornire la materia prima per l'alimentazione, può anche essere interessata al/dal turismo, alla/dalla difesa dell'ambiente, e lo stesso dicasi per la ricerca scientifica, l'inclusione sociale e così via discorrendo. Tante possono essere, quindi, le declinazioni dell'agricoltura come campo dello sviluppo (oltre alle tradizionali aziende agricole, si pensi a quelle agrituristiche, alle fattorie didattiche e sociali, ai presidi ambientali, etc.); lo stesso vale per il turismo (culturale, balneare, religioso, enogastronomico, sociale, etc.); e così per tutti i comparti in cui solitamente ripartiamo le attività umane che vediamo svolgersi in un territorio.

Nulla di nuovo, si dirà. Il punto, però, è che i "campi" resterebbero vuoti contenitori in assenza di politiche pubbliche ad essi dedicate.

Il richiamo alla trama del tessuto, implicito nel concetto di armonia, pone la questione della "concordia" (coerenza e concorrenza) della pluralità delle politiche pubbliche, della necessità di renderle tutte combinate e coordinate in vista di un piano di sviluppo appunto armonico. Il "ciclo di vita" delle politiche pubbliche nelle diverse aree di *policy* (agricole, ambientali, turistiche, dell'istruzione e formazione, del lavoro, etc.) non può essere letto come isolato o come influente solo e soltanto in uno specifico comparto o settore. Al contrario, che lo si voglia o meno, nel bene o nel male, ogni politica ha effetti sulle altre. È come dire, pertanto, che ognuna di esse richiede di essere progettata e costantemente monitorata oltre che in sé, anche nella relazione con le altre, e in tutte le fasi di quel ciclo di vita che va dalla definizione dell'agenda alla formulazione della *policy*, alla scelta di *policy*, all'implementazione e alla valutazione (di risultato e di impatto).

L'applicazione del concetto di armonia al tema dello sviluppo non si esaurisce nella sola e fredda dimensione "tecnica" della pianificazione strategica e delle politiche pubbliche. Tutt'altro. L'originaria collocazione di questo termine nel linguaggio delle arti

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

rinvia, infatti, al tema della *bellezza*. Un concetto, questo, il cui valore va certamente recuperato al tema dello sviluppo.

Dire che lo sviluppo è anche bellezza, ancorché giustificato dall'odierna enfasi sulla qualità della vita come nuova frontiera del concetto stesso di sviluppo, pone diversi problemi: nessun concetto è forse tanto sfuggente (tra dimensione soggettiva e dimensione oggettiva), e condizionato dal contesto storico e socio-culturale di riferimento quanto quello di "bellezza" o di "bello". Di ciò costituisce chiara testimonianza la durata plurisecolare delle discussioni sui criteri per giudicare la bellezza, dalla filosofia dell'antica Grecia sino all'epoca contemporanea, quando, a partire dalla metà del '900, proviene da molte parti delle arti visive la proposta di aggiungevi persino l'imperfezione, l'asimmetria, la provocazione.

È evidente come, in questa prospettiva, la questione non riguarda la bellezza "soggettiva", definita dal solo personale gusto estetico, bensì quella "oggettiva" per la quale la storia millenaria delle idee si è cimentata alla ricerca dei canoni che la definiscono.

Al di là di tutto, processo di "intellettualizzazione" compreso, il dato sul quale si può tutti convergere è quello della dimensione cognitiva e relazionale della bellezza: non c'è bellezza senza l'osservazione da parte di qualcuno. E, in questa prospettiva, quel che risalta è la piacevolezza dell'emozione che la bellezza – di opere umane o della natura – suscita in chi vi entra in contatto: si tratta generalmente di una sensazione più o meno consapevole di attrazione e di benessere.

Ciò che tiene insieme "sviluppo" e "bellezza" sta nell'ampiezza della condivisione di queste sensazioni. Non a caso, l'esperienza delle comunità locali è piena di artefatti e/o attrattori naturali riconosciuti, anche attraverso la sedimentazione storica di unanimi giudizi di bellezza, come simboli di identità, *brand* territoriali e orientatori dei processi di sviluppo. Lo stesso, *a contrario*, vale allorché i processi di sviluppo intercettano la "bruttezza" che, quando non genera repulsione e bisogno di correzioni, lascia quanto meno indifferenti.

Altrettanto nota, poi, è l'applicazione del concetto di bellezza non alle sole risorse materiali bensì anche a quelle immateriali, che riguardano cioè sia la dimensione per così dire spirituale e interiore sia quella relazionale e delle tradizioni: pensiamo, ad esempio, alla nozione di bellezza riferita a una persona e al suo carattere o ad un'intera comunità e alla sua cultura, fino a interessare campi certamente poco battuti come il mondo delle idee o l'etica pubblica. Un'espressione indicativa in tal senso è certamente quella di "capitale sociale", dietro la quale si legge in trasparenza la carica simbolica e rappresentativa della bellezza. Torniamo, così, ai temi della cittadinanza attiva, della legalità o dell'*accountability*, orizzontale e verticale, dell'equilibrio dei pesi e contrappesi (poteri) nel funzionamento della democrazia di qualità, quella della sussidiarietà, quella della *governance* democratica, e così via discorrendo.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

6.3 – Il buon governo

Può sembrare strano che si parli di «buon governo» come di una delle proprietà dello sviluppo locale. Siamo, infatti, abituati a pensare che questo sia solo uno strumento funzionale allo sviluppo, un motore in grado di accelerarlo o frenarlo secondo i casi. La nostra opinione, invece, è che il buon governo costituisca una categoria ampia entro la quale fare rientrare tutte le forme, pubbliche e private, nelle quali si svolge l'interazione tra i soggetti, individuali e collettivi, nello spazio, appunto, del governo del bene collettivo e del bene privato. Intendiamo il buon governo, dunque, non come mera categoria giuridica e amministrativa, ma come parte del «paesaggio» locale, come categoria insieme determinata e determinante di fattori quali la partecipazione, il bene pubblico, il capitale sociale.

Altra questione, poi, è che il tema del «buon governo» sia di difficile trattazione e tutt'altro che liquidabile in poche battute. Si intrecciano in esso, infatti, molte questioni e a differenti livelli. Proviamo ad elencarne alcuni, scegliendo – è quasi inevitabile – di dare priorità alle istituzioni pubbliche, e cominciando in modo particolare dal rapporto tra *governance* e *government*.

Che allo sviluppo locale servano adeguati modelli di *governance* è un fatto pressoché scontato. Quel che non lo è, invece, è il significato di questo termine, decisamente polisemico anche per effetto del «mutamento paradigmatico» cui è stato sottoposto nel corso del diffondersi ed affermarsi della «teoria della *governance* politica» (o «teoria politica della *governance*») a partire dalla metà del XX secolo. Sebbene entrato da tempo a fare parte del linguaggio comune, il termine *governance* è tutt'altro che univoco. L'indeterminatezza dei suoi contenuti e la vaghezza dei suoi significati ne fanno, anzi, una sorta di "etichetta" per varietà fenomenologiche assai difformi. Inevitabilmente, così, accade che la medesima vaghezza si ripercuota sull'altro termine, *government*, che ha finito per costituirne una sorta di specchio contrapposto: retaggio di quella democrazia rappresentativa ormai superata e della quale liberarsi in favore della migliore e più efficace democrazia deliberativa della quale la *governance* è appunto sinonimo. Una sorta di dicotomia, dunque, tra due paradigmi di *democratic governing*: quello delle decisioni che scaturiscono dall'interdipendenza strategica tra attori pubblici e privati, e quello che le fa scaturire dall'atto unilaterale di imperio da parte di istituzioni pubbliche legittimate "dall'alto".

Che la questione sia parecchio complicata, e che l'unanimità di vedute sia ancora ben lontana, è dimostrato dagli innumerevoli volumi e saggi prodotti sull'argomento e sufficienti a costituire, da soli, intere biblioteche. Non è questa la sede più opportuna per ulteriori contributi e approfondimenti, però è certo che nessuno può permettersi di trascurare il ruolo che sui processi di sviluppo locale giocano gli assetti istituzionali e il connesso insieme organico di regole e proce-

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

dure che strutturano l'azione degli attori, principalmente locali, ma anche sovra-locali. Il tema della decisione, infatti, non può essere più trattato nell'ottica meccanicistica (weberiana) della distinzione tra soggetti politici (decisori) e soggetti burocratici (esecutori), ma va esteso a tutte le attività che scandiscono, fase dopo fase, l'intero ciclo di vita delle politiche pubbliche.

Se, dunque, la *governance* rinvia principalmente agli stili di *governing* nella prospettiva del risultato da raggiungere, e il *government* principalmente al sistema di prescrizioni normative nella prospettiva degli assetti istituzionali, quello della dicotomia si rivela non essere il vero problema. La vera questione non è come passare dal *government* alla *governance*, bensì come rendere complementari modelli efficaci di *governance* con modelli altrettanto efficaci di *government*.

Proprio questo, però, è mancato: un approccio strategico allo sviluppo locale disposto e/o in grado di affrontare con altrettanto coraggio l'architettura istituzionale e il suo sistema di regole e procedure. Col risultato di attenuare fin quasi ad estinguere il potenziale di nuovi e più efficaci modelli di *governance* riducendoli a mere fiammate innovative in un percorso di conservazione. E ciò a cominciare dalla più citata (e criticata) in assoluto: la burocrazia. Macchine razionali e stupide, le pubbliche amministrazioni hanno progressivamente finito per svolgere un ruolo più di freno che di acceleratore dello sviluppo. Né serve, come giustificazione, rivendicarne il ruolo di presidio di legalità e legittimità in vista dell'interesse pubblico: non occorrono tante parole per ricordare quanto all'abnorme elefantiasi normativa corrisponda, ormai, una pressoché totale incertezza del Diritto. Escono rafforzati il primato delle burocrazie pubbliche e, insieme, il costume dell'irresponsabilità fino alla deriva autoreferenziale (cui sono funzionali formalismo e ritualismo) di utilizzare il principio della legittimità più come scudo per difendere se stessi che non come criterio per difendere l'interesse pubblico.

Che, poi, tutto questo trovi nel Mezzogiorno d'Italia maggiore diffusione – ma che oggi sembra avere fatto buona scuola anche in altre parti del Paese – è argomento talmente noto da non richiedere qui ulteriori approfondimenti. Attenzione però alla facile demagogia delle false generalizzazioni: non tutta la dilatazione del pubblico impiego, seppure in funzione di ammortizzatore sociale, è per ciò stesso fonte, oltre che di clientelismo e assistenzialismo, anche di sprechi e inefficienze.

Scontato, dunque, è il fatto che si debba mettere mano in profondità alla distribuzione del personale (strutturato e non) delle pubbliche amministrazioni e del loro enorme indotto. Non si tratta, però, di un solo problema di "numeri". C'è, piuttosto, un problema di comportamenti delle burocrazie locali (come di quelle centrali e periferiche dello Stato) laddove ispirati da un senso di «appartenenza d'apparato», inteso come rapporto stretto e lobbistico basato sullo scambio "privato" tra membro dell'apparato e apparato stesso. Si

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

comprende facilmente che allo sviluppo locale e dal basso serva invece un senso di «appartenenza di comunità», intesa come collegamento dialettico tra operatori pubblici e bisogni della comunità servita (*community administration*).

In questa prospettiva, puntare sulla formazione e/o valorizzazione di quel capitale umano ancora gravemente sottoutilizzato è dunque una necessità. Troppe volte, però, l'«arena amministrativa» ha smentito nei fatti, digerendole, anche le riforme animate dalle migliori intenzioni. Tale consapevolezza deve indurre i "riformatori" a spostare la partita sulla parte «sommersa» dell'iceberg organizzativo, sulla «cultura burocratica». Mettere la burocrazia nelle condizioni di un cambiamento culturale significa agire sul terreno di quell'«apprendimento organizzativo» che chiama in campo una *pluralità di soggetti*, dall'interno e dall'esterno delle organizzazioni pubbliche, e di *processi*, partecipati e costantemente monitorati, cui non bastano né i tradizionali interventi di formazione e/o di aggiornamento dei pubblici dipendenti, né l'approvazione di leggi di riforma destinate a rimanere inapplicate.

Giungiamo, così, al tema della *spending review*. O, meglio, al tema dell'approccio qualitativo alla revisione della spesa. Sappiamo quanto gli enormi sprechi delle pubbliche amministrazioni si annidino non soltanto nelle retribuzioni dei dipendenti (troppi e impiegati con diverse forme contrattuali), ma anche nelle spese per il funzionamento della macchina amministrativa e in quelle per investimenti. L'arcinota assenza, nella cultura e nel comportamento delle pubbliche amministrazioni nostrane di un qualsivoglia approccio manageriale o di *marketing* o di efficienza, efficacia ed economicità – ma anche, o forse *in primis*, la scarsa diffusione dell'etica della responsabilità cui fa spesso da scudo il richiamo a un interesse pubblico inteso come pura astrazione e del tutto privo di ancoraggi concreti a quel che le comunità rivendicano come bene pubblico e/o bene collettivo – obbliga a guardare ad una molteplicità di dimensioni organizzative (strutture, procedure, norme, dipendenti, risorse strumentali, cultura). Per rimanere al tema della *spending review*, così, il problema non è tanto quello di superare le criticità (in primo luogo quelle di appetibilità sul mercato e di tempo della monetizzazione) della dismissione e privatizzazione dei beni pubblici – ancorché talvolta utili o necessarie – quanto quello di un loro uso efficiente.

La dimensione qualitativa delle politiche di revisione della spesa pubblica consente di leggere con occhi diversi numerose altre questioni oggi al centro di un acceso dibattito, a cominciare dalla retorica del *welfare state*. C'è un equivoco, ad esempio, nel pensare che la riduzione di trasferimenti di risorse economiche nel Mezzogiorno infliggerebbe un colpo mortale al *welfare*: l'equivoco sta nella modesta qualità (sia pure in un quadro "a macchia di leopardo") del sistema di *welfare* nelle regioni del Sud, rispetto a quelle del Centro e del Nord. Ridurre perciò i trasferimenti non tanto ridurrebbe il *welfare*, quanto,

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

più semplicemente, infliggerebbe un colpo mortale alle leve del consenso politico che in molti casi ha spacciato per *welfare* un articolato sistema di impiego pubblico in funzione, appunto, di ammortizzatore sociale, con tutte le sue derive di sprechi e assistenzialismi. Una considerazione, questa, che da un lato chiama duramente in causa l'etica politica nostrana, e le ragioni, dichiarate e non, di scelte troppo spesso condizionate da un mercato della politica che alimenta campanilismi istituzionali e rendite di posizione, e, dall'alto lato, apre la strada a proposte di nuovi modelli di *welfare community*.

Torniamo, così, all'assetto istituzionale o, meglio, a quello che siamo abituati a conoscere, incapace sia di leggere il territorio sia di adeguarvisi. Si pensi alla sovrapposizione di competenze e poteri tra le diverse amministrazioni (in particolare Regioni, Province e Comuni) che operano ognuna a difesa delle proprie prerogative in un "mercato istituzionale" altamente competitivo.

Alla centralità del territorio serve invece un assetto *a geometria istituzionale variabile* che superi la rigidità e uniformità dell'attuale architettura tradizionale di *government*. Servono assetti e regole in grado anche di rovesciare l'ormai inadeguata relazione tra istituzioni e politiche pubbliche: non più le politiche che si adattano alle istituzioni bensì l'esatto contrario, nel quadro di una visione del ciclo di *policy* che veda nel territorio la sua naturale ragion d'essere.

Restituire protagonismo ai territori e ai loro attori locali e puntare sugli strumenti del partenariato pubblico-privato e della *governance* impone di liberarsi della logica dicotomica che obbliga a scegliere tra liberismo e statalismo, tra l'idea di uno Stato che governa gerarchicamente e dall'alto i processi di sviluppo e l'idea di uno Stato così "leggero" da *lasciar fare* piuttosto che fare, magari in nome di una presunta capacità di autoregolazione della società civile, di uno Stato residuale se non addirittura evanescente.

L*e istituzioni pubbliche non sono un optional* dello sviluppo locale. Tutt'altro. Solo che lo sviluppo dal basso richiede allo Stato non un peso quantitativamente diverso, in più o in meno, bensì un *ruolo qualitativamente diverso*, di "regolazione", e alle sue istituzioni (burocrazia *in primis*) la funzione di *accompagnare i processi di sviluppo* sulla base di una (ri)conquistata autorevolezza (che è cosa diversa dall'autorità gerarchica), insieme con tutte le condizioni che ne sono il presupposto: consapevolezza del ruolo e della missione, cultura burocratica, competenze specifiche, apprendimento organizzativo, capacità di dialogare utilizzando il medesimo «dizionario» di tutti gli altri attori, pubblici e privati, locali e non, impegnati nei processi di sviluppo, etc.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

7. Per passare dalla teoria alla pratica

Alto, in conclusione, è il rischio che tutto quanto si è detto finora rimanga (o sia interpretato) come una pura astrazione. Per questa ragione, nelle pagine che seguono proveremo ad indicare alcuni interventi "esemplari" che riteniamo possano servire a tradurre in concreto il nostro ragionamento. E lo faremo, come abbiamo anticipato sin dall'inizio, con una serie di tavole dove – distintamente per ciascuno dei temi trattati nelle tre sezioni rispettivamente dei «presupposti», dei «fattori» e, infine, delle possibili «proprietà» (o qualità) dello sviluppo locale – sono elencate, seguendo l'ordine logico del metodo della pianificazione strategica, dal "generale" al "particolare", prima, i *principi ispiratori* delle politiche che devono ottimizzare le dinamiche dello sviluppo locale, poi, alcune possibili *policy* di sviluppo, poi, ancora, le *strategie* che ne discendono e, infine, le *azioni esemplari* con le quali tali strategie potrebbero esprimersi.

Gli elenchi contenuti nelle tavole che seguono non hanno alcuna pretesa di completezza o di esaustività, ma, oltre a porsi come un insieme di proposte operative, mirano anche a fornire suggerimenti e spunti di riflessione.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Tav. 1 – Lo sviluppo locale: i «presupposti»

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE POLICY DI SVILUPPO	• Felicità e benessere non s'identificano con la capacità di consumo: comprendono anche la ricchezza ma non s'identificano con essa.
POLICY DI SVILUPPO	• Sviluppo dell'economia sostenibile: economia della cultura e dell'ambiente.
STRATEGIE	• Uso sostenibile delle risorse. • Integrazione fra pubblico e privato per un'economia socialmente orientata. • Forme di integrazione fra produzione e consumo. • Nuova economia e finanza degli enti locali. • Diffusione delle pratiche di Csr • Ridisegnare il ruolo delle istituzioni pubbliche in chiave di accompagnamento ai processi di cittadinanza attiva
AZIONI ESEMPLARI	• Reti d'impresa. • Gruppi d'acquisto. • Accordi produzione/consumo. • Mercati diffusi e vendita diretta in azienda. • Centro commerciale naturale. • Gruppi d'acquisto energetico. • Finanza sociale (micro-credito, consulenza e tutoraggio "anticrisi"). Marchi locali. • Sviluppo di una microeconomia connessa al riciclaggio dei rifiuti (ad es. in collaborazione con artisti ed artigiani) ed al risparmio energetico. • Incubazione e tutoraggio d'impresa. • Riforma della normativa sul bilancio delle imprese: previsione della categoria delle "immobilizzazioni sociali". • Tavoli/club della Csr.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Tav. 2 – Lo sviluppo locale: i «fattori» dello sviluppo dal basso e partecipazione

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE POLICY DI SVILUPPO	• Prossimità e reciprocità.
POLICY DI SVILUPPO	• Partecipazione, cooperazione, identità del sistema locale.
STRATEGIE	• Sicurezza e salute, sviluppo, promozione ed integrazione del terzo settore. • Ridisegnare il ruolo delle istituzioni pubbliche in chiave di accompagnamento ai processi di cittadinanza attiva.
AZIONI ESEMPLARI	• Protocollo di integrazione fra servizi sociali, sanità, associazioni di volontariato e scuola, per la medicina sociale e preventiva. • Sviluppo delle "camere di conciliazione". • Registro/albo del terzo settore e di tutto il mondo associativo locale. • Tavoli territoriali permanenti pubblico-privati. • Introduzione di leggi (vedi la L. n. 69/07 della Regione Toscana) che fissino regole precise per la partecipazione delle organizzazioni della società civile al governo della cosa pubblica.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Tav. 3 – Lo sviluppo locale: il «fattore» bene pubblico

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE POLICY DI SVILUPPO	• Bene collettivo • Senso di appartenenza. • Storia comune come fondamento della prossimità
POLICY DI SVILUPPO	• Sussidiarietà orizzontale attraverso forme "reciproche" pubblico/privato. • Bene comune e "beni comuni": nuove tipologie di beni (intermedi fra pubblici e privati) in relazione al loro uso ed alla responsabilità diffusa alla loro conservazione.
STRATEGIE	• Ridisegnare il ruolo delle istituzioni pubbliche in chiave di accompagnamento ai processi di cittadinanza attiva.
AZIONI ESEMPLARI	• Contratti di quartiere • Quartieri e contrade attive: disponibilità dei cittadini a manutenere aree comuni, ad offrire spazi privati in occasione di eventi, a contribuire all'arredo urbano ed all'animazione di aree degradate e sottoutilizzate anche con funzioni auto-produttive (es. orti collettivi). • Affidamento di beni in gestione a soggetti privati ed a comunità di quartiere, per la fruizione. • Tavoli territoriali permanenti pubblico-privati.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Tav. 4 – Lo sviluppo locale: il «fattore» capitale sociale

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE POLICY DI SVILUPPO	• Solidarietà e cooperazione.
POLICY DI SVILUPPO	• Solidarietà, integrazione, accoglienza • Cittadinanza attiva. • Società inclusiva. • Cooperazione tra cittadini, terzo settore e street-level bureaucracy
STRATEGIE	• Ridisegnare il ruolo delle istituzioni pubbliche in chiave di accompagnamento ai processi di cittadinanza attiva. • La scuola come incubatore di capitale sociale tra le nuove generazioni. • La scuola come presidio di democrazia e partecipazione consapevole e responsabile. • Dialogo intergenerazionale. • Integrazione degli stranieri.
AZIONI ESEMPLARI	• Contratti di quartiere. • Patto intergenerazionale. • Progetti trasversali nelle scuole che arricchiscano le ore curriculari di conoscenza della Costituzione con laboratori di progettazione e intervento che formino gli studenti ai temi della cittadinanza attiva (anche attraverso il metodo della competizione fra squadre e del role playng). • Patto per l'inclusione. • Carta della cittadinanza (diritti e doveri) e dei servizi per gli stranieri. • Tavoli territoriali permanenti pubblico-privati.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Tav. 5 – Lo sviluppo locale: i «fattori» dell'innovazione e cultura

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE POLICY DI SVILUPPO	• Meritocrazia, creatività, conoscenza libera da rigidi vincoli con il sistema produttivo, economia della conoscenza, genius loci ed identità.
POLICY DI SVILUPPO	• Reti educazione/istruzione/territorio. • Valorizzazione dell'autonomia scolastica. • Formazione professionale e bisogni locali. • Formazione superiore locale (sistema dei laboratori e delle accademie come alternativa al decentramento universitario). • Conservazione della cultura e trasmissione della cultura locale. • Attrazione ed integrazione degli investimenti (arricchimento dei saperi produttivi locali)
STRATEGIE	• Sviluppo dell'innovazione locale (rottura dell'equazione globale=innovativo e locale= tradizionale). • Diffusione delle nuove tecnologie e facilitazione dell'accesso. • Patto per lo sviluppo del sapere locale. • Ridisegnare il ruolo delle istituzioni pubbliche in chiave di accompagnamento ai processi di cittadinanza attiva.
AZIONI ESEMPLARI	• Accademia locale con funzioni di conservazione e promozione della cultura tradizionale e dell'innovazione locale, di diffusione della cultura locale attraverso formazione anche di carattere superiore, di creazione di reti della conoscenza e di mentoring delle risorse umane (contrattazione contro la fuga dei cervelli). • L'Accademia è soggetto attivo del Laboratorio della Governance anche attraverso la formazione della classe dirigente. • Tavoli territoriali permanenti pubblico-privati.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Tav. 6 – Lo sviluppo locale: le «proprietà» dell'equilibrio e diversità

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE POLICY DI SVILUPPO	• Identità. • Appartenenza. • Integrazione. • Sostenibilità
POLICY DI SVILUPPO	• Multifunzionalità. • Valorizzazione delle produzioni tipiche.
STRATEGIE	• Difendere le diversità nel rispetto delle regole condivise. • Valorizzare le diversità (intese come risorse materiali e immateriali) attraverso la loro conoscenza e la loro fruizione. • Ridisegnare il ruolo delle istituzioni pubbliche in chiave di accompagnamento ai processi di cittadinanza attiva.
AZIONI ESEMPLARI	• Agricoltura multifunzionale attraverso integrazione di imprese e sviluppo rurale. • Progetti di valorizzazione e inclusione delle diversità (culturali, economiche, stili di vita, etc.) • Rete dei musei diffusi e filiera dei musei • Alberghi diffusi. • Parchi multifunzionali. • Fattorie didattiche. • Fattorie sociali. • Tavoli territoriali permanenti pubblico-privati.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Tav. 7 – Lo sviluppo locale: le «proprietà» dell'armonia e bellezza

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE POLICY DI SVILUPPO	Bellezza come: • verità; • funzione di relazione dinamica fra individuo, comunità e risorse; • relazione identitaria con il mondo.
POLICY DI SVILUPPO	Tutela, valorizzazione e promozione degli asset materiali (beni culturali ed ambientali) ed immateriali (cultura e tradizioni locali) nell'idea della loro integrazione. Condivisione delle regole.
STRATEGIE	Integrazione in un unicum delle risorse territoriali (eliminazione delle soluzioni di continuità fra ambiti urbani e non urbani). Preminenza di valorizzazione e promozione sulla comunque necessaria conservazione. Sviluppo dell'economia della bellezza (es. turismo). Sviluppo di un indotto produttivo che sostenga economicamente le azioni di tutela e conservazione. Ridisegnare il ruolo delle istituzioni pubbliche in chiave di accompagnamento ai processi di cittadinanza attiva
AZIONI ESEMPLARI	Integrazione degli strumenti di pianificazione e catalogazione territoriale in unica piattaforma (il "piano locale") che compendi ed armonizzi piano urbanistico, piano commerciale, piano paesaggistico, programmi di sviluppo rurale, piani di intervento su infrastrutture e trasporti, mappe di rischio, piani di insediamento, espansione e sviluppo di aree urbane, residenziali e produttive, tenendo conto delle vocazioni locali e dei progetti anche privati in itinere. Infrastrutturazione materiale e immateriale. Realizzazione di strumenti tecnologici che consentano una "fruizione" esplorativa anche di tipo virtuale. Interventi di creazione d'impresa per la creazione dei servizi (es. guide e agenzie di incoming, servizi di didattica museale e rurale, etc.) e dei prodotti (editoria, artigianato tipico, etc.) necessari allo sviluppo dell'economia della cultura.

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

Tav. 8 – Lo sviluppo locale: la «proprietà» del buon governo

PRINCIPI ISPIRATORI DELLE POLICY DI SVILUPPO	• Etica della responsabilità. • Flessibilità istituzionale. • Community administration. • Modernizzazione delle pubbliche amministrazioni. • Meritocrazia. • Efficienza delle pubbliche amministrazioni. • Separazione tra compiti di indirizzo (a monte) e di valutazione (a valle) e compiti di gestione e implementazione delle politiche pubbliche
POLICY DI SVILUPPO	• Partecipazione e governance delle idee. • Pianificazione come strumento per superare l'etica teleologica del fine che giustifica i mezzi.
STRATEGIE	• Nuovi modelli di governance che garantiscano la partecipazione degli attori locali. • Non solo leggi di riforma ma processi di riforma partecipati e costantemente monitorati. • Pianificare la formazione dei futuri dirigenti. • Reingegnerizzazione delle pubbliche amministrazioni. • Attivazione di processi di apprendimento organizzativo. • Ridisegnare gli strumenti e le regole della partecipazione degli organismi della società civile nel funzionamento delle istituzioni pubbliche.

(segue)

vai a ...

Presupposti, fattori e proprietà dello sviluppo locale...1
1. Ripensare lo sviluppo...3
2. Ripartire da «dove eravamo rimasti»…5
3. Costruire lo sviluppo locale…8
4. I presupposti dello sviluppo locale…10
4.1 – Sviluppo e sistema di idee…11
4.2 – Sviluppo e sistemi locali: le forme locali…14
5. I fattori dello sviluppo locale…18
5.1 – Sviluppo dal basso e partecipazione…19
5.2 – Il "bene pubblico"…21
5.3 – Il capitale sociale…23
5.4 – Innovazione e cultura…25
6. Le proprietà dello sviluppo locale…27
6.1 – Equilibrio e diversità come risorsa…28
6.2 – Armonia e bellezza…31
6.3 – Il buon governo…33
7. Per passare dalla teoria alla pratica…37

AZIONI ESEMPLARI	• Laboratorio della *Governance*. Ha funzioni di partecipazione attiva alle decisioni di sviluppo da parte degli attori locali. Il laboratorio non deve essere soltanto la sede di un tavolo di concertazione, ma una struttura produttiva di servizi "comuni" a beneficio di enti, imprese, individui; deve generare economie atte a sostenerne il funzionamento. • Creazione di fondazioni locali (es. fondazioni di comunità). • Tavoli territoriali permanenti pubblico-privati. • Continuità tra formazione e sperimentazione in progetti pilota, diffusione di buone prassi, tutoraggio, etc. • Piani di sviluppo per l'e-governement. • Istituzione, anche con progetti pilota, delle città metropolitane con la distinzione tra autorità municipali e autorità metropolitana, e conseguente revisione (laddove esistono) delle circoscrizioni. • Abolizione delle attuali Province e loro trasformazione, là dove non si sovrappongono con le città metropolitane, in «Agenzie di distretto amministrativo» con organi di governo eletti con elezioni di secondo grado, affiancati da organi tecnici, e con funzioni e poteri rivisti. • Partecipazione diretta, regolamentata, di organizzazioni della società civile alle sedi deliberative sugli atti di indirizzo e sulla valutazione delle performance organizzative pubbliche. • Riduzione dell'indotto della pubblica amministrazione (società partecipate, miste, etc.) e riordino della loro governance con obbligo di ampia partecipazione dei soggetti privati.